

cinema festival

## PESARO, IL CORAGGIO DELL'AVANGUARDIA. È DI RESISTERE ANCHE SE TI TAGLIANO I FONDI

Dario Zonta

Tagliati i finanziamenti ministeriali, la 39a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema è stata, come confessa il suo direttore, Giovanni Spagnoletti, «la più difficile». Come per le precedenti edizioni, ma quest'anno con marcata proiezione, Spagnoletti ha voluto erigere la madre di tutti i festival culturali italiani su tre gambe. La prima poggia indietro, guarda al passato e verifica, con intenzione filologica e prospettiva storica, il cinema di ieri e dell'altro ieri, le sue manifestazioni e la sua capacità di dialogare con un presente compatto ed eterno. Su questa gamba si tendono i muscoli delle diverse retrospettive, a cominciare da quella su John Sayles ed Ermanno Olmi del quale si è potuto vedere il primo straordinario lungometraggio. Il tempo si è fermato. Girato nel 1959 e figlio della lunga esperienza maturata

da Olmi con i cortometraggi industriali realizzati per la società presso cui era impiegato (la Edisonvolta, che l'aveva fornito di una cinepresa 16 mm e poi d'una Arriflex 35 mm), descrive con impianto naturalistico ma fervore drammatico, la breve storia e la giovane amicizia di due operai, uno anziano e l'altro studente, tenuti a guardia del cantiere della diga sull'Adamello, chiuso durante l'inverno. Storia di operai bloccati nella neve e osservati nel loro vivere quotidiano, di casalinghe e massaie della diga, alle prese con valvole e polente; ma anche storia della possibilità di trasmissione dei valori e delle conoscenze tra generazioni distanti e diverse, resa con un manto pedagogico che oggi commuove più di ieri. Nel cuore dell'Italia che si leva potenza industriale, Olmi fissa, in un fermo immagine quel che non ci sarà

più, quel che l'omologazione industriale e culturale inonderà con le acque della sue dighe. E non è un caso che il tempo si è fermato ci ha fatto pensare più al pensiero di Pasolini, che al neorealismo zavattiniano (come allora veniva considerato). Visto oggi quel passato ci sembra incredibilmente cosciente e presago. La seconda gamba del festival invece poggia in avanti, guarda il futuro e sperimenta, ancora, tutte le possibilità di un mezzo che si pensa sviscerato. La ricognizione integrale e approfondita sul cinema d'avanguardia francese è la sfida di Spagnoletti: «Cercare di mostrare qualcosa di nuovo e diverso dentro una cinematografia potente come quella transalpina, che non ha certo bisogno di essere scoperta o riscoperta». Accanto alla corrente produzione transalpina di fiction e documentario, con una selezione composi-

ta e varia, la mostra sfoggia l'avanguardia e l'underground, ovvero ciò che è sommerso ma ribollente. In questi primi giorni il giovane pubblico della mostra ha già avuto modo di sperimentare alcuni dei «Programmi» della «renaissance» francese, accorgendosi che l'avanguardia è una essenza della ricerca e che non necessariamente abbraccia la nuova tecnologia e il progresso. Questa gamba si è allenata sui giochi e sulle sperimentazioni di avanguardie storiche, quelle americane degli anni sessanta ad esempio, con evidenti omaggi ai maestri del passato come Stan Brakage. E così abbiamo il ritorno-recupero al supporto della pellicola, alla sua lacerazione, agli effetti dell'emulsione, allo sviluppo e stampa fai-da-te, come avviene nel lavoro di Cécile Fontaine, a cui la Mostra dedica una personale,

omaggiando con lei un classico del cinema d'avanguardia, e come accade negli atelier francesi e nei neo-laboratori di ricerca ove si raccoglie la spinta di questa nouvelle vague. La terza gamba infine poggia al centro, pesta il terreno fangoso del presente. È la più delicata e sottile e Pesaro la espone la sera in Piazza del Popolo. Queste proiezioni, come ci dice Spagnoletti, sono l'anello di congiunzione con gli altri momenti della Mostra e allo stesso tempo il luogo di incontro privilegiato con il pubblico cittadino. Qui il Nuovo Cinema si confronta, a volte, o cede il passo, altre volte, alla produzione corvina ma sempre marginale e al confine, come le prime pellicole hanno dimostrato. Compreso l'ultima, film tragico prodotto dalla Rai e da Fabrica, dal titolo evocativo Langelo della spalla destra di Djamshed Usmonov.

**La legge dell'Impunità**  
di Elio Veltri  
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

**La legge dell'Impunità**  
di Elio Veltri  
in edicola dal 27 giugno con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### CINEMA E MITI

## Così nacque Trinità



Un'immagine del film «Continuavano a chiamarlo Trinità» con Terence Hill e Bud Spencer

Francesca Sancin

Roma, via Eleonora Duse, 37. Inter-no giorno. Bud Spencer e Terence Hill stanno uscendo dallo studio di produzione di Italo Zingarelli, quando infilata la soglia l'uomo che li renderà famosi. Enzo Barboni, in arte E. B. Clucher - il regista recentemente scomparso - ha in tasca il copione di *Lo chiamavano Trinità*. E quattro destini si incrociano. O almeno, così vuole la leggenda.

Laddove altri produttori, abituati al cliché del duro a tutti i costi, avevano detto no, Zingarelli fiuta la storia al volo. Da fiducia alla penna di Barboni e punta tutto sui suoi personaggi, lontani anni luce dai pistolieri spietati del western all'italiana.

In comune con Clint Eastwood Trinità ha solo la mira: l'indolenza giocosa l'ha presa in prestito dai cartoon, insieme al cavallo. È una simpatica canaglia che sembra aspettare solo l'andatura elastica e scanzonata di Terence Hill per prendere vita. Bambino è l'altra metà di un'intuizione vincente, il contro-canto. Con la mole gigantesca e il fare un po' orso, nasconde una trasparenza infantile dietro gli occhi a fessura. Quegli occhi che, in *Continuavano a chiamarlo Trinità*, si spalancano stupiti per la vincita a poker e si serrano nell'urlo primordiale «Il malloppo... E mio, è mio!», che scatena la mischia conclusiva.

A più di trent'anni dal primo ciak, *Trinità* gode ancora di ottima salute. La Germania, ad esempio, se ne è assicurata i diritti fino al 2030. In Italia, Mediaset dedica alle avventure di Trinità un passaggio all'anno. Recentemente poi, RaiNews24 è tornata con le sue telecamere sul set di Trinità, per un servizio in onda il 23 giugno. Con 15 milioni di spettatori, (calcolati rapportando l'incasso al prezzo del biglietto in quegli anni) il secondo episodio guida ancora la top-ten dei film italiani più visti al cinema.

La coppia Trinità-Bambino continua a stregare adulti e ragazzi, strappando un sorriso anche alle signore. Fresca ed efficace, è tra le più riuscite del cinema italiano, tanto che nella testa di milioni di persone il nome di Bud Spencer aggancia ancora quello di Terence Hill per default.

«Eppure, Trinità e Bambino non sarebbero nati insieme - rivela dal buen retiro sul litorale romano Mario Cerri, braccio destro del geniale produttore -. Non posso dirlo con certezza, perché in quell'epoca non lavoravo ancora con Zingarelli. Avevo però già distribuito alcuni suoi film e mi legava comunque a lui un'affettuosa amicizia. Da quindici anni... Per quanto ho potuto raccogliere dalle voci che circolavano nell'ambiente, sarebbero esistite due redazioni del copione di *Trinità*. La prima metteva a fuoco questo personaggio ironico, fuori dalle righe, assolutamente non allineato. Una trovata efficace che piacque subito a Zingarelli. Il produttore aveva però firmato un accordo con Bud e Terence e per quel film voleva due protagonisti. Qui dunque sarebbe scattato il secondo colpo di genio di Barboni, che tirò fuori dal cappello Bambino». Di diverso avviso Marco Tullio Barboni,

La Germania si è assicurata i diritti della serie fino al 2030 Mediaset dedica loro un passaggio all'anno. E il pubblico si diverte

*Per essere un bel giocattolo, ne ha fatta di strada: «Continuavano a chiamarlo Trinità» è il film italiano più visto dagli italiani e forse non solo da loro. Un fenomeno nato per caso, un giorno del '69 quando si incrociarono un regista con un copione in tasca, un produttore e due ragazzi in cerca di una parte...*

figlio di E. B. Clucher, sceneggiatore dei suoi ultimi film e autore televisivo: «Non si può pensare a Trinità senza Bambino. Per quanto ne so io, i personaggi erano due sin dall'inizio... Credo che questi grandi successi siano sempre il frutto di una serie di elementi che si incontrano, di congiunture favorevoli». E davvero, durante le riprese di *Trinità*, scatta una felice alchimia. Sul set si instaura subito un clima di fiducia tra regista, attori, produttore e comparse. Si mangia alla stessa tavola e se qualcuno ha un'idea la tira fuori. Quasi un «brainstorming». In piena sintonia col grande fermento culturale che sta attraversando il Paese. Sofia ancora il vento dell'autunno caldo del '69, coi malmecanici che - oltre al pane - chiedono di studiare. Tutta la società è attraversata da un bisogno di trasforma-

zione radicale: dalle fabbriche alle famiglie, alle università, agli ospedali psichiatrici. La voglia di rinnovamento attraversa anche la Chiesa post-conciliare: le comunità cristiane di base prendono vita su tutto il territorio nazionale. La piazza è il luogo delle battaglie politiche, degli scontri, ma soprattutto dell'incontro tra le persone. In questo clima si incrina definitivamente l'adorazione del modello americano - osannato dal piano Marshall in poi - e si ha la maturità necessaria per reinterpretarlo creativamente. Gli Spaghetti Western esprimono un rapporto emancipato rispetto all'immaginario a stelle e strisce. L'eroe non è più un monolitico assemblaggio di certezze, un John Wayne coi sentimenti stritolati dallo sforzo di essere senza macchia e senza paura. Avviene un ribaltamento dei canoni: nasce l'eroe ne-

### GLI ITALIANI PIÙ VISTI DAGLI ITALIANI

	Spettatori
1 CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITA	14.979.000
2 ULTIMO TANGO A PARIGI	14.794.000
3 PER QUALCHE DOLLARO IN PIU'	14.152.000
4 LA DONNA PIU' BELLA DEL MONDO	14.180.000
5 PER UN PUGNO DI DOLLARI	14.113.000
6 LA DOLCE VITA	13.850.000
7 DON CAMILLO	13.734.000
8 MARCELLINO PANE E VINO	13.601.000
9 IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO	13.194.000
10 LA TEMPESTA	12.676.000
11 PANE AMORE E FANTASIA	12.668.000
12 PANE AMORE E GELOSIA	11.750.000
13 LA GRANDE GUERRA	11.495.000
14 IL GATTOPARDO	11.249.000
15 IL DECAMERON	10.939.000
16 MATRIMONIO ALL'ITALIANA	10.544.000
17 ROCCO E I SUOI FRATELLI	10.425.000
18 ANNA	10.062.000
19 SERAFINO	10.062.000
20 AMICI MIEI	9.952.000
21 LA VITA E' BELLA	9.024.000
22 IL CICLONE	8.230.000
23 FUOCHI D'ARTIFICIO	7.839.000

gativo - quello alla Sergio Leone -, un personaggio che non lavora per gli altri, ma per sé. Il contrasto col passato è netto, senza possibilità d'appello, quasi adolescenziale nell'intensità della sua carica. La leggerezza di E. B. Clucher ha invece il sereno equilibrio della maturità. Nei suoi film c'è uno scarto ulteriore: la presa di distanza dal modello è stata già assimilata e ci si può permettere di introdurre il

correttivo dell'ironia. Così, Trinità fa il verso ai cattivi del western all'italiana, ma si prende il lusso di divertire con una violenza da cartoon. I protagonisti prendono colpi spettacolari e un attimo dopo, come Willie il Coyote, sono ancora lì. Senza un graffio. Barboni aveva letto molto e si era reso conto che il West era un luogo molto più tranquillo di quanto Sergio Leone avesse

mostrato. La leggendaria sfida all'Ok-Corral, per esempio, aveva sconvolto l'opinione pubblica, riempiendo i giornali per settimane. Ecco allora la scelta di rompere gli indugi e disegnare scenari umani e geografici sul genere del *Il grande paese*, di William Wyler, dove si lottava per i cavalli, l'acqua, le praterie. Il deserto lascia così spazio all'Eden di Camerata Nuova. Le riprese avvengono in un'esplosione di verde, ruscelli e aria pulita. L'altro elemento che scatta è il dileguarsi dell'epopea, rimpiazzata senza cerimonie da atmosfere più alla mano: Trinità entra in scena sulla slitta, si sveglia indolente e poi fa quattro chiacchiere col cavallo. Sembra la striscia di un fumetto. Quel fumetto che l'Italia aveva imparato a conoscere e apprezzare dalle pagine di *Linus* e che era improvvisamente scivolato sotto la lente dei semiologi. Un fumetto penetrato capillarmente nel linguaggio, se ancora oggi chiamiamo «coperta di Linus» il bisogno di affetto e sicurezza.

Trinità attinge a piene mani al gusto di questa generazione, ma ha un linguaggio trasversale, in grado di raggiungere tutte le età. Gioca su una serie di comportamenti che l'hanno fatto amare immediatamente. È un primo che non ci tiene a essere primo. Un po' imbrantato con le donne, è furbo e sornione, attaccabrighe. Ma ha un senso di giustizia innato. È costantemente fuori dagli schemi. Volteggia in sella come se fosse al cavallo con maniglie, in palestra.

«Terence Hill era molto preparato atleticamente... - continua a raccontare Marco Tullio Barboni - Peccato non ci sia capitato di far nuotare Carlo... (Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, n.d.r.). Però l'abbiamo fatto giocare a rugby! La scena finale alla missione, nel secondo *Trinità*, è a tutti gli effetti una partita, con quel lungo sacchetto conteso come la palla ovale. Non è facile girare una scena come quella».

Per riuscirci, si era creato un gruppo di una dozzina di maestri d'armi, come Riccardo Pizzuti, lo spadaccino francese de *Il Conte Tacchia*. Molti anche gli artisti circensi, tra cui i Dell'acqua, abilissimi acrobati. «Un'orchestrazione perfetta - prosegue il figlio del regista scomparso - che affondava le radici nell'astuzia reciproca. La domenica attori e maestranze tornavano sul set, allestito sull'altopiano di Camposcuro. Si cucinava all'aperto, con noi ragazzi dietro a un pallone e le bibite a mollo nel torrente. Nelle mattine di lavoro, però, alle sette eravamo già sull'altopiano. Alloggiavamo a Carsoli. Il rito collettivo prevedeva una tappa obbligatoria: il forno a legna di Camerata Nuova, per la colazione con pane caldo e prosciutto». Un'armonia che, senza soluzione di continuità, passa dal copione agli attori e dagli attori arriva al pubblico. Chi esce dal cinema dopo aver visto *Trinità*, si sente più leggero di quando è entrato. E l'incanto va avanti negli anni, attraverso la magia del piccolo schermo. Gli spettatori si sono affezionati a quegli attori in quel ruolo e continuano a guardare un film che conoscono fotogramma per fotogramma. Come accade con *Pane, amore e fantasia*, sanno a memoria tutte le battute. E il gusto sta proprio lì.

Un piccolo giallo: all'inizio, il copione avrebbe previsto solo un eroe... Il figlio del regista smentisce: Bambino c'è sempre stato